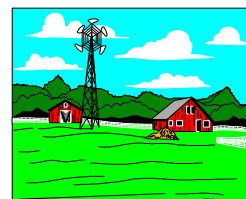


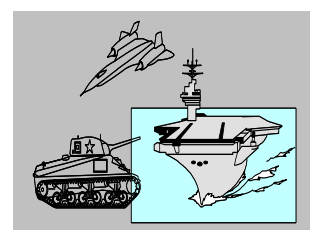


La calamita per gli scemi

C'era un piccolo paese di nome **Borzolia**. Era un paese tranquillo collocato tra vigneti, colline, boschi e grandi vallate con tante case e tanti cavalli, mucche, pecore. Dai punti più alti di Borzolia si vedeva il mare e le tante isole. Borzolia faceva parte del **pianeta** di **Parlantibus** pieno di cittadelle e di nazioni. Su tutte le nazioni dominava quella di **Ciunciufallia** il cui re – il fatidico **Anderliken** - appariva sempre su tutte le televisioni del mondo. Era il **re** più forte del mondo con un **esercito** di soldati, di aerei, di navi. Amava molto fare grandi discorsi sulle piattaforme delle portaerei al tramonto ed all'alba minacciando i paesi e i re degli stati cattivi o presunti cattivi. Ogni volta che il re di Ciunciufallia si arrabbiava scatenava una **guerra** e bombardava case, strade, ammazzando o ferendo uomini, donne, vecchi e bambini.



Se qualcuno gli chiedeva perché facesse tutto questo, lui diceva che amava la giustizia e prometteva sempre che avrebbe ricostruito le case e le strade e tutto quanto, ma poi non lo faceva mai. Anderliken si divertiva a vedere che i suoi palazzi erano sempre più luminosi e le città della sua nazione sempre più ricche e piene di sale da gioco.



Nel piccolo paese di Borzolia c'era una **scuola** molto particolare. Sul tetto c'era una scritta "**scuola delle bambine e dei bambini che fanno sempre e tutto di testa loro**". Da almeno dodici anni non c'era più un **direttore**; l'ultimo si era messo a coltivare carote e melanzane nel giardino di casa sua. Le **maestre** e i **maestri**, perlopiù gente per bene, venivano a scuola con molta tranquillità. Una sola, di nome *Makdalca*, ogni mattina, entrando e vedendo che i bambini già erano a scuola tra libri, giornali, block notes, televisori e computer a parlare tra loro, scuoteva la testa e guardava, piena di nostalgia, la lavagna e il registro e non potendo fare una bella spiegazione a volte parlava con i gatti ma l'ascoltava uno solo perché era ormai vecchio, sordo e molto paziente e rassegnato.

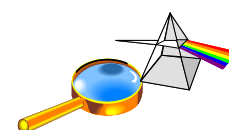
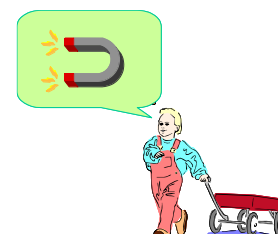


Gli altri **maestri** e **professori**, con grande dignità, si trovavano ogni giorno un posto diverso per leggere, raccontarsi cose della vita, rimettere a posto i libri usati dai bambini, ritagliare ed incollare. Un vecchio maestro con gli occhiali si divertiva al pianoforte a cantare nuove canzoni per vecchi e bambini. Una maestra era diventata brava in giardinaggio. Tutti **aiutavano** le persone più deboli o meno fortunate del piccolo paese. Nella scuola i bambini più grandi **aiutavano** i più piccoli e non si dovevano mai fare i compiti, né a scuola, né a casa. I bambini andavano a scuola semplicemente per **stare insieme**, per giocare, divertirsi, imparare e capire: per crescere insomma.

I **bambini** più grandi della scuola del paese di Borzolia erano **molto preoccupati** per come andavano le cose sul loro pianeta. Non c'era solo il re di Ciunciufalia che faceva il prepotente; c'erano ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri; c'erano grandi che imbrogliavano; c'erano ladri, terroristi, criminali; c'erano quelli che vendevano le cose dieci, venti, trenta volte di più. C'erano **tanti piccoli furbi** che approfittavano della confusione. C'erano quelli che fingevano di andare a lavorare o di interessarsi degli altri ma, invece.....

Mentre **Serena** e **Giorgio** raccoglievano le stampe raccolte in internet dei **paesi più belli del mondo**, Mafalda e Miguelito giocavano con le costruzioni di mille incastri, tutti erano sempre più preoccupati e si riunirono a discutere perchè avevano paura che prima o poi la guerra sarebbe arrivata anche nel paese di Borzolia.....

Miguelito li sentì, smise per un attimo di giocare e disse : «*Ci vorrebbe una **calamita** per acchiapparli tutti quegli scemi là!*». Tutti i bambini si misero a ridere. **Mafalda** mettendo le mani tra i riccioli folti dei suoi capelli si arrabbiò: «*Che ridete a fare? Ha ragione Miguelito! Pensate! Se ci fosse veramente una calamita così potente... si potrebbe... ..mmmmmh*». I bambini iniziarono a prendere la proposta sul serio e decisero di affidare a **Edgardo** e **Sabrina**, esperti di **scienze**, il compito di preparare nel laboratorio questa calamita speciale.



Dopo un paio di giorni di prove e di ricerche i due piccoli scienziati dissero ai bambini che avevano bisogno di tanti pezzi di carta con scritte le **parole** delle azioni o delle cose che non andavano bene nel pianeta di *Parlantibus*.



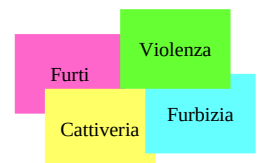
Così i bambini si misero a scrivere e le pareti della scuola furono invase da mille e mille piccoli fogli colorati, ognuno con una parola. I bambini si facevano aiutare dai maestri, dai vecchi del paese e perfino dalle mucche e dai cavalli nella prateria a cui chiedevano il consenso leggendo i loro bigliettini. **Kathia** e **Mohammed** dalla postazione di **internet** lanciarono la notizia nel **web** e così raccolsero **mail** con migliaia di fogli dei bambini di tutto il pianeta.



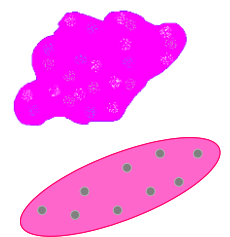
Miguelito tentò tre volte di inserire la parola *minestra* tra i fogli e anche *Carlotta*, detta la panzarotta per la sua irrefrenabile voglia di mangiare sempre Nutella, odiando lavarsi i denti scrisse su un foglio la parola *dentifricio*, ma il foglio fu scartato dalla commissione che li selezionava.



Tante le parole scritte dai bambini che finirono così nel laboratorio di scienze: *indifferenza, criminalità, liquirizie troppo amare, pistole, bombe, imbroglio, tradimento, bugie gravi, coltelli troppo affilati, troppa ricchezza, trasmissioni sceme, disonestà, cartoni violenti, prepotenza, imbecillità.....*

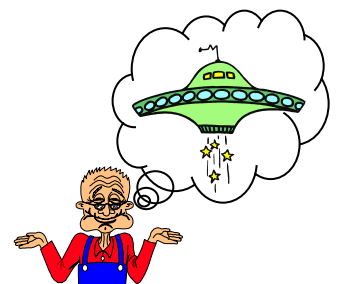


Con quel **prezioso materiale** delle parole e delle idee dei bambini, Egdardo e Sabrina inserirono metalli, vecchie calamite, polvere di satellikom, pietre di fiume, lacci di scarpe passati nei campi, palline di vetro che non rotolavano più, telefonini pieni di messaggi bugiardi inviati da Andherliken e dai *venditori di fumo*; televisori senza cervello.



Dopo tre giorni di silenzio si sentì l'urlo dei due piccoli scienziati: la calamita del peso di 7 chili, 7 etti e 7 grammi era pronta... aveva uno strano colore fuxia con puntine grigio-argentate.

I bambini portarono la calamita nell'hangar di **zio Archimede**. I bambini convinsero il vecchio scienziato di Borzolia, ormai in pensione, ad aiutarli. Archimede installò la calamita sotto la **vecchia astronave** che volava con l'**energia** del vento e delle ali degli uccelli e si ricaricava in

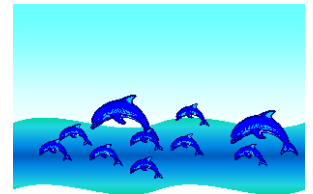
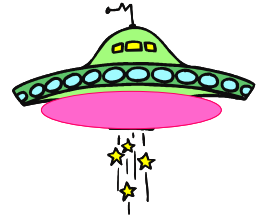


volo con l'azzurro del mare, la schiuma delle onde e la gioia che trovava un po' di qua e un po' di là, perfino nella rotondità delle nuvole.

Zio Archimede partì insieme con Mafalda, Miguelito, Egdardo e Sabrina; bastò il **sorriso** e le **risate** dei quattro bambini per partire a tutta velocità. Volando l'astronave fece quattro volte il giro del pianeta Parlantibus prendendo energia tra nuvole, soffi di vento e voli uccelli vicini e lontani. Volando volando, la calamita faceva la sua raccolta e l'astronave si faceva sempre più pesante raccogliendo persone, cattiverie, idee strampalate, ricchezze superflue. Era troppo pesante e doveva fare almeno altri 3 giri.

Allora si abbassò e sfiorò il **mare**. I **delfini** lo videro e cominciarono a saltare intorno. Erano 10, 100, 1.000, 10.000, forse 100.000 o forse di più. L'energia delle **onde** e della **gioia** dei delfini diedero alla vecchia astronave una potenza inaudita e così fu spinta prima velocemente a fare gli altri tre giri e poi schizzò verso il sistema solare portando tutti gli scemi e le **scemenze** su un pianeta pieno di vulcani e di dinosauri, un pianeta tra Venere e Marte.

La vecchia astronave ritornò a Borzolia. **Scoppiò** la **pace** e mentre tutti erano in festa nel pianeta di Parlantibus, il piccolo Miguelito pensava: *«Speriamo che anche su quel pianeta ci siano bambini altrimenti....»*. Intanto su quel pianeta i vulcani e i dinosauri seppellirono le scemenze e le cattiverie sotto 500 metri sotto terra, ma quello che successe dopo è tutta un'altra storia.....



Guglielmo Rispoli